

UNA NARRATIVA PER LEGGERE

L'ITALIA DI IERI E DI OGGI

Sommario

Per qualunque insegnante, è difficile scegliere fra le tante opere di narrativa italiana recente considerate a vario titolo significative. Qui verranno privilegiate quelle che presentano caratteristiche tematiche e formali tali da permettere di collegare un discorso storico e sociale con uno sull'evoluzione delle forme del romanzo e del racconto, allo scopo di fornire spunti adatti anche a leggere il presente.

Tra storia e letteratura: gli anni Cinquanta e Sessanta

Anche se lo spazio a disposizione è poco, comincio con un paio di osservazioni di carattere generale per giustificare meglio le mie scelte. Credo che, della narrativa italiana degli ultimi cinquant'anni, nell'insegnamento scolastico vadano privilegiate quelle opere che permettono di affrontare le questioni storiche e sociali *assieme a* quelle formali, legate all'evoluzione della forma-romanzo nell'epoca del film e della televisione – e ora anche di internet. Naturalmente, dato lo scarso tempo che quasi sempre rimane per affrontare il Novecento e il presente, sarebbe opportuno scegliere alcuni passi esemplari, magari mettendo a confronto quelli ricavati da due o più romanzi cronologicamente vicini, e lasciando poi agli studenti la possibilità di approfondire, per le loro tesine finali, i testi che hanno apprezzato di più.

Si potrebbe utilmente iniziare con il *Gattopardo* (1958), che com'è noto interpreta in modo acuto e sconsolato la nascita del nuovo stato nazionale italiano all'interno di una trama solida con personaggi a tutto tondo, a cominciare dal protagonista don Fabrizio. Ma si potrebbe poi confrontare il capolavoro di Tomasi di Lampedusa con *Fratelli d'Italia* (1963) di Arbasino, che a distanza di pochi anni rappresenta un'Italia tutta diversa, nel pieno del *boom* economico, tra nuovi ricchi borghesi, aristocratici ancora in

auge, salotti raffinatissimi e ritrovi pacchiani. Due idee di letteratura assai distanti fra loro, le quali possono consentire di affrontare anche il rapporto fra tradizione e sperimentazione negli anni Sessanta, - che è essenziale non solo per la narrativa ma anche, e soprattutto, per la poesia.

Alla seconda metà degli anni Cinquanta, benché pubblicato solo postumo nel 1968, risale *Il partigiano Johnny*, da molti (me compreso) ormai ritenuto un romanzo fondamentale della letteratura italiana contemporanea. Fenoglio riesce a tradurre la sua esperienza della lotta resistenziale in un racconto epico-storico, corroborato da una lingua ricchissima di metafore spiazzanti e di forme ricalcate sull'inglese. Certo, si tratta di una lettura difficile, ma potrebbero bastare poche pagine per far comprendere dall'interno cos'è stata la nostra guerra civile (e tanti sarebbero i confronti interessanti con memoriali, romanzi o film). In alternativa, si potrà sempre proporre l'inquietante storia di amore e guerra racchiusa nell'intensissimo *Una questione privata* (1963).

Dal moderno al postmoderno (e oltre)

Gli anni Settanta sono in genere considerati un periodo difficile per la narrativa, alla quale veniva preferita la saggistica nel periodo delle lotte sociali e politiche, culminate con l'esplosione del terrorismo. In apparenza, le *Città invisibili* (1972) di Calvino aiutano ben poco a comprendere quel periodo; tuttavia, se si riesce a superare l'impatto un po' ostico per la rigida costruzione simmetrico-matematica (alla *Oulipo*), è possibile far cogliere all'interno del racconto di Marco Polo e Kublai Kan vari temi ancora molto dibattuti nella cultura occidentale e italiana, a cominciare dal rapporto fra utopie politiche, sempre più in crisi, e realtà economico-sociale, sempre più disgregata e infernale.

Anche *Todo modo* (1974) offre parecchi spunti per un'analisi degli intrecci fra politica e criminalità, ben al di là della Sicilia alla quale ci ha abituati Sciascia. Si tratta di un giallo complesso, ricco di allusioni che andrebbero decodificate, visto che ormai i riferimenti ai partiti di quel periodo sono purtroppo poco noti agli studenti. Ancora una volta, anche solo attraverso qualche pagina esemplare si possono mettere in luce temi importanti nonché caratteristiche letterarie significative, in questo caso quelle del 'poliziesco colto'.

Più facile, e anzi secondo molti sin troppo facile, appare la narrazione de *La storia* (1974) di Elsa Morante, bestseller ‘programmato’ ma anche accompagnato da infinite polemiche. Oggi siamo forse pronti a rileggere questo lungo romanzo come una *parabola*, un esempio di ciò che la Storia dei grandi ha sempre fatto, e secondo l’autrice sempre farà, contro la vita degli ultimi. L’impegno etico-civile dell’autrice può disturbare, ma non offusa la sua forte capacità di interpretare l’Italia del dopoguerra secondo modalità tolstoiane.

Limpido e sereno sembra il tono dei *Sillabari* (1972 e 1982) di Goffredo Parise. Ma anche da questi microracconti emerge spesso l’amarezza di parabole vitali che si concludono con esiti impreveduti. La forza di questi testi brevissimi sta proprio nel contrasto fra la semplicità e la grazia dello stile e la malinconia o negatività di molti destini, che a volte fanno emergere quello più ampio dell’intera Italia del secondo dopoguerra.

Con gli anni Ottanta si entra nella fase del pieno postmodernismo italiano. Per questo periodo il canone diventa assai incerto, e quindi mi limiterò a segnalare tre opere rappresentative di filoni diversi e tuttora attivi: *Il nome della rosa* (1980), che dà origine a una serie lunghissima di opere di ricostruzione (pseudo)storica e di ‘letteratura sulla letteratura’ (ma in molti hanno visto negli intrighi medievali di Eco un’allegoria delle lotte politiche del decennio precedente); *Altri libertini* (1980), i racconti più intensi di Tondelli, capofila di quella ‘letteratura giovanile’ che ha preso sempre più piede fino ai nostri giorni, magari banalizzandosi e perdendo i suoi tratti più angosciati; *I sommersi e i salvati* (1986), che un’opera puramente narrativa non è, ma che rappresenta un vertice del saggismo di Primo Levi, nonché un modello per molte opere di narrazione e riflessione, un filone adesso sempre più praticato e importante nella nostra letteratura recentissima. Siamo arrivati a dieci, ma restano fuori tante opere notevoli o comunque rappresentative, p.e. di Busi o di Magris o di Pontiggia o di Volponi, e persino il capolavoro postumo (purtroppo difficilissimo) di Pasolini, *Petrolio*. Non resta che sperare in un’altra puntata.

BIBLIOGRAFIA

Fra i saggi e gli studi utili ad approfondire le opere segnalate si possono indicare: G. Tellini, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, Milano, B. Mondadori, 1998; A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, Torino, Einaudi, 2001; M. Jansen, *Il dibattito sul postmoderno in Italia*, Firenze, Cesati, 2002; e anche, di chi scrive, *Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2005. Pochi i siti internet accurati e affidabili: alcune indicazioni in E. Mondello (a cura di), *La narrativa italiana degli anni Novanta*, Roma, Meltemi, 2004

NOTA BIOGRAFICA

Alberto Casadei è docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa. È coautore dell'Antologia e storia della letteratura italiana per le scuole superiori *Il filo rosso* (Roma-Bari, Laterza, 2006). È in uscita, per Il Mulino, un suo libro su *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*.